

I DIRITTI UMANI E I VALORI  
DEL XXI SECOLO

INTRODUZIONE

La consapevolezza dell'importanza della tutela dei diritti umani è andata progressivamente crescendo e cambiando di forma negli ultimi decenni.

L'aver sancito nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 i principi alla base della tutela dell'essere umano come soggetto sociale e politico nelle moderne società ha rappresentato la pietra miliare per la società globale nel cammino verso la presa di coscienza generalizzata di un *minimum* indispensabile che gli stati devono garantire ai propri *cives* affinché questi ultimi possano considerarsi reali fruitori delle libertà fondamentali.

Uguaglianza tra sessi, tra credenti di differenti religioni, tra appartenenti a razze diverse sono principi che per oltre sessant'anni sono stati il decalogo a cui appellarsi per cercare di realizzare una vera uguaglianza di fatto. Essi erano il legato che le società borghesi e liberali davano in lascito al mondo nuovo in costruzione dopo le nefandezze della guerra. Ebbene, nonostante decenni di proclami, entrati nel nuovo secolo spesso ci rendiamo conto che le nostre società devono ancora metabolizzare gli effetti più profondi della Dichiarazione. Un esempio su tutti: l'uguaglianza tra razze. Il celebre sogno cantato dal pastore Martin Luther King solo con la recente elezione di Barack Obama a presidente della più potente nazione della storia ha conseguito la definitiva ratifica, sancendo nei fatti, in un mix composto da iconografia e realtà, quelle pari opportunità da offrire ai nipoti di quei cittadini che ancora qualche decennio fa erano relegati su autobus «a loro riservati».

Solo società in grado di garantire l'universalità dell'educazione, che si traduce nell'offrire le stesse opportunità di un futuro migliore a uomini e donne con differenti potenzialità, possono avvertire al loro interno di aver effettivamente materializzato il sogno dell'uguaglianza. Chiunque abbia toccato con mano le realtà più svantaggiate dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, sa bene che il diritto all'accesso all'educazione, una

volta soddisfatte le necessità primarie, è il vero moltiplicatore della fruibilità dei diritti umani.

Uno sguardo seppur fugace al mondo di oggi ci mette davanti a una realtà purtroppo ancora lontana da quella auspicata dalla Dichiarazione Universale. Non solo perché i principi codificati nel 1948 sono spesso traditi, ma anche perché quegli stessi punti cardinali sono oggi messi alla prova degli attacchi provenienti da radicalismi vecchi e nuovi. In quante parti del mondo è oggi possibile affermare che esiste la libertà, e di conseguenza, l'uguaglianza religiosa? In quante aree del mondo essere donna è ancora oggi sinonimo non solo di mancanza di pari opportunità ma anche di soprusi, vessazioni e violenze? Quanti paesi tutelano realmente la libertà di espressione e di stampa o la ritengono comunque un valore imprescindibile? Il dibattito preparatorio della Seconda Conferenza di Durban *docet*.

L'elenco, per ognuno di questi diritti spesso sacrificati sull'altare del realismo politico, non sarebbe breve.

Così come non lo è quello della tutela delle minoranze politiche o di coloro che sono discriminati perché lottano per un ideale politico contrario a quello del potere dominante. Ingrid Betancourt ci regala pagine bellissime nelle quali racconta la sua profonda sofferenza. Quella che, all'alba di questo nuovo millennio, un lottatore politico è ancora costretto a patire solo per avere idee e ambizioni contrapposte a quelle di chi detiene il potere.

Di fronte al mondo che cambia a velocità crescente, la Dichiarazione Universale, nell'individuazione di quei principi cardine, rimane tuttavia un punto di partenza. Nei decenni successivi hanno infatti acquisito forza nuovi valori, alcuni dei quali assumono ancora maggiore valenza alla luce della crisi economica globale. «Non può esserci libertà politica senza giustizia sociale» ci ricorda nel suo contributo Luis Ignacio Lula da Silva, l'ex metalmeccanico, che coronando il sogno collettivo delle fasce più povere del suo Brasile ha raggiunto la presidenza del paese. Oggi le libertà fondamentali sono meno piene senza l'accesso da parte di tutti i cittadini alle fonti della ricchezza da redistribuire. Proprio il Brasile di Cardoso prima e di Lula poi, aprendo con la sconfitta dell'iperinflazione le porte al consolidamento della classe media, sono l'esempio migliore di come si debba e si possa ampliare, tendendo alla universalizzazione, l'effettivo godimento del diritto della libertà dai bisogni. Dello stesso avviso è l'inviato speciale dell'Unione Europea per la Birmania,

Piero Fassino, quando ricorda che «c'è un nesso essenziale e inscindibile tra condizioni materiali di vita e possibilità di esercitare i propri diritti. Là dove uomini e donne sono afflitti ogni giorno dalla fame, dalle malattie, dal sottosviluppo, dalla povertà, si ritrovano anche forme più brutali e umilianti di negazione di diritti. E, dunque, la lotta alla povertà è una condizione fondamentale per assicurare a miliardi di persone l'esercizio dei loro diritti». Può suonare retorico, eppure quest'affermazione coincide con la lotta quotidiana di miliardi di esseri umani.

Messa in questi termini sembrerebbe una disfatta e non lo è. Al momento della proclamazione della Carta la situazione era probabilmente meno buona di adesso. Risultati lusinghieri vengono raggiunti ogni giorno. La tortura, la discriminazione, la fame: sono tutte piaghe che si perpetuano ogni giorno, ma che ogni giorno vedono ridursi il loro campo d'azione. I Tribunali internazionali, le denunce della stampa libera, la pressione dell'opinione pubblica e della società civile internazionale producono ogni giorno risultati positivi, che non dobbiamo dimenticare e che anzi devono servire come bandiera da sventolare per inneggiare a una ancora maggiore mobilitazione. Il cammino è tracciato. La globalizzazione ha avuto un effetto trainante verso la denuncia delle violazioni dei diritti. Per il positivo rispetto di questi ultimi, almeno di quelli essenziali, occorrerà però un impegno attivo e responsabile dei nuovi attori del sistema internazionale.

## **Box 1 – Conferenza di Londra 2006**

I rappresentanti di 51 nazioni, 12 organizzazioni internazionali e 17 osservatori hanno trattato i problemi dell'Afghanistan nella Conferenza di Londra conclusa il 1° febbraio 2006.

Presiedevano il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, il presidente afgano Hamid Karzai e il premier britannico Blair. Per gli Usa ha partecipato il segretario di Stato Condoleeza Rice e per l'Italia il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver. I risultati, si sono concretizzati soprattutto negli aiuti finanziari concessi dai vari Paesi.

Questo piano, chiamato "Afghanistan Compact" (Accordo per l'Afghanistan), ha sostituito gli accordi di Bonn, che hanno guidato il processo politico in Afghanistan dopo l'uscita di scena dei Talebani.

## Box 2 – Afghanistan Compact

L'Afghanistan Compact è un progetto di grande impegno, che riguarda tutti gli aspetti della costituzione dello Stato e della vita dei cittadini e si sviluppa in un periodo di cinque anni.

Di conseguenza, entro il 2010 devono essere conseguiti i principali obiettivi e in particolare:

- Sicurezza: completamento della costituzione dell'Afghan National Army (ANA), con un organico di 70.000 uomini come stabilito nell'Accordo di Bonn
- Governance, principio di legalità e diritti umani
- Sviluppo economico e sociale

### **Box 3 – ISAF**

La International Security Assistance Force (ISAF) è una forza internazionale per il mantenimento della pace in Afghanistan che impiega circa 52.900 militari provenienti da una quarantina di nazioni. È stata costituita su mandato del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 20 dicembre 2001 con il compito di sorvegliare Kabul e la vicina base aerea di Bagram da Talebani, elementi di al Qaeda e signori della guerra, e in particolar modo proteggere il governo transitorio guidato da Hamid Karzai.

Tutti i membri della NATO hanno contribuito a rafforzare il contingente ISAF che è anche sostenuto da 28600 unità dell'esercito nazionale afgano e 30200 poliziotti afgani.

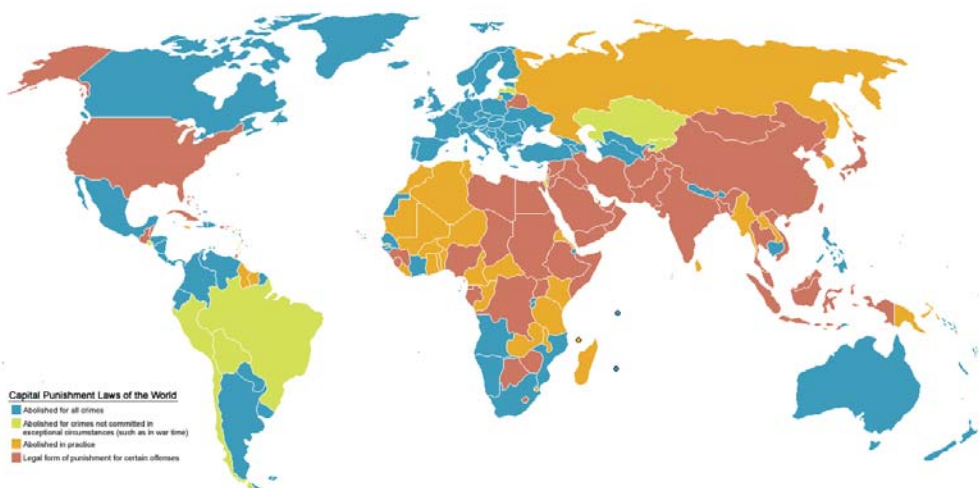
Nel febbraio 2008, ISAF era composta da circa 41.000 persone provenienti da 39 diversi paesi tra cui gli Stati Uniti, i paesi europei, Canada, Australia, Giordania e Nuova Zelanda. Di seguito è riportata la lista dei contingenti militari principali, aggiornati al 10 giugno 2008:

USA - 32.000 (14.000); Regno Unito - 8.530; Germania - 3.370; Italia - 2.880; Canada - 2.500; Paesi Bassi - 1.770; Francia - 1.670; Polonia - 1.140; Australia - 1.100; Spagna – 800; Turchia – 760; Danimarca – 690; Norvegia – 580; Romania - 570

#### **Box 4 – Conferenza di Parigi 2008**

La Conferenza di Parigi di sostegno all'Afghanistan, tenutasi il 12 giugno 2008, ha rilanciato l'impegno della comunità internazionale e del Governo di Kabul per la stabilizzazione e la ricostruzione del Paese.

Nel solco dei precedenti incontri di Bonn (2001), Tokyo (2002), Berlino (2004) e Londra (2006), l'appuntamento ha segnato un'ulteriore importante tappa nel processo afgano, rispondendo all'obiettivo di allargare la base di consenso attorno al rilancio del "patto per l'Afghanistan tra comunità internazionale e autorità afgane.



## DIRITTI UMANI – PENA DI MORTE

ASIA – Oceania – Pacifico – Antartide

PAESI 38

PAESE	TERZA COMMISSIONE		PLENARIA	
	62 <sup>^</sup> UNGA (15.11.2007)	63 <sup>^</sup> UNGA (20.11.2008)	62 <sup>^</sup> UNGA (18.12.2007)	63 <sup>^</sup> UNGA (18.12.2008)
Afghanistan	NO	NO	NO	NO
Australia	YES	YES	YES	YES
Bangladesh	NO	NO	NO	NO
Bhutan	A	A	A	A
Brunei	NO	NO	NO	NO
Cambogia	YES	YES	YES	YES
Figi	A	A	A	A
Filippine	YES	YES	YES	YES
Giappone	NO	NO	NO	NO
India	NO	NO	NO	NO
Indonesia	NO	NO	NO	NO
Isole Salomone	A	NO	NO	NO

Kiribati	Non presente	YES	YES	Non presente
Laos	A	A	A	A
Malaysia	NO	NO	NO	NO
Maldive	NO	NO	NO	NO
Myanmar	NO	NO	NO	NO
Mongolia	NO	NO	NO	NO
Nauru	A	YES	YES	YES
Nepal	YES	YES	YES	YES
Nuova Zelanda	YES	YES	YES	YES
Pakistan	NO	NO	NO	NO
Palau	A	YES	YES	YES
Papua-Nuova Guinea	NO	NO	NO	A
Repubblica Popolare Cinese	NO	NO	NO	NO
Repubblica di Corea	A	A	A	A
Repubblica Popolare Democratica di Corea	NO	NO	NO	NO
Samoa occidentali	YES	YES	YES	YES
Singapore	NO	NO	NO	NO
Sri Lanka	YES	YES	YES	YES
Stati Federati della Micronesia	YES	YES	YES	YES
Thailandia	NO	NO	NO	NO
Timor Orientale	YES	YES	YES	YES
Tonga	NO	Non presente	NO	NO
Tuvalu	YES	YES	YES	YES
Vanuatu	YES	Non presente	YES	YES
Vietnam	A	A	A	A
Isole Marshall	YES	YES	YES	YES
<b>RISULTATI</b>	<b>12Y 17N 8A 1NP</b>	<b>14Y 17N 5A 2NP</b>	<b>15Y 18N 5A</b>	<b>14Y 17N 6A 1NP</b>

**AFRICA**  
**PAESI 48**

PAESE	TERZA COMMISSIONE		PLENARIA	
	62 <sup>^</sup> UNGA (15.11.2007)	63 <sup>^</sup> UNGA (20.11.2008)	62 <sup>^</sup> UNGA (18.12.2007)	63 <sup>^</sup> UNGA
Angola	SI	SI	SI	SI
Benin	SI	SI	SI	SI
Botswana	NO	NO	NO	NO
Burkina Faso	SI	SI	SI	SI
Burundi	SI	SI	SI	SI
Camerun	A	A	A	A
Capoverde	SI	SI	SI	SI
Ciad	A	NO	NO	Non presente
Comore	NO	NO	NO	NO
Congo	A	SI	SI	SI
Costa d'Avorio	SI	SI	SI	SI
Eritrea	A	A	A	A
Etiopia	NO	NO	NO	YES
Gabon	SI	SI	SI	SI
Gambia	A	Non presente	A	A
Ghana	A	A	A	A
Gibuti	A	Non presente	A	A
Guinea	A	A	A	A
Guinea Bissau	Non presente	SI	Non presente	SI
Guinea Equatoriale	A	A	A	Non presente
Kenya	A	A	A	A
Lesotho	A	A	A	A
Liberia	A	A	A	A
Madagascar	A	YES	YES	YES
Malawi	NO	A	A	A
Mali	SI	SI	SI	SI
Mauritania	NO	A	NO	A
Mauritius	SI	SI	SI	SI
Mozambico	SI	SI	SI	SI

Namibia	SI	SI	SI	SI
Niger	A	A	A	A
Nigeria	NO	NO	NO	NO
Repubblica centro-africana	A	A	A	A
Repubblica democratica del Congo	Non presente	Non presente	A	Non presente
Ruanda	SI	SI	SI	SI
Sao Tomé e Principe	SI	SI	SI	SI
Senegal	Non presente	A	Non presente	A
Seychelles	Non presente	Non presente	Non presente	Non presente
Sierra Leone	A	A	A	A
Somalia	Non presente	Non presente	NO	YES
Sud Africa	SI	SI	SI	SI
Sudan	NO	NO	NO	NO
Swaziland	A	NO	A	NO
Tanzania	A	A	A	A
Togo	A	A	A	A
Uganda	NO	NO	NO	NO
Zambia	A	A	A	A
Zimbabwe	NO	NO	NO	NO
<b>RISULTATI</b>	<b>14Y 9N 20A 5NP</b>	<b>17Y 9N 17A 5NP</b>	<b>15Y 18N 5A</b>	<b>19Y 7N 18A 3 NP</b>

**AMERICHE  
PAESI 35**

PAESE	TERZA COMMISSIONE		PLENARIA	
	62^ UNGA (15.11.2007)	63^ UNGA (20.11.2008)	62^ UNGA (18.12.2007)	63^ UNGA
Antigua e Barbuda	NO	NO	NO	NO
Argentina	SI	SI	SI	SI
Bahamas	NO	NO	NO	NO
Barbados	NO	NO	NO	NO
Belize	NO	NO	NO	NO
Bolivia	SI	SI	SI	SI
Brasile	SI	SI	SI	SI
Canada	SI	SI	SI	SI
Cile	SI	SI	SI	SI
Colombia	SI	SI	SI	SI
Costarica	SI	SI	SI	SI
Cuba	A	A	A	A
Dominica	NO	NO	NO	NO
Ecuador	SI	SI	SI	SI
El Salvador	SI	SI	SI	SI
Giamaica	NO	NO	NO	NO
Grenada	NO	NO	NO	NO
Guatemala	SI	SI	SI	A
Guyana	NO	NO	NO	NO
Haiti	SI	SI	SI	SI
Honduras	SI	SI	SI	SI
Messico	SI	SI	SI	SI
Panama	SI		SI	SI
Paraguay	SI	SI	SI	SI
Perù	Non presente	SI	Non presente	SI
Repubblica Dominicana	SI	SI	SI	SI

St. Kitts and Nevis	NO	NO	NO	NO
St. Lucia	NO	NO	NO	NO
St. Vincent e Grenadines	NO	NO	NO	NO
Stati Uniti	NO	NO	NO	NO
Suriname	NO	A	NO	A
Trinidad e Tobago	NO	NO	NO	NO
Uruguay	SI	SI	SI	SI
Venezuela	SI	SI	SI	SI

**RISULTATI**

**19Y 14N  
1A 1NP**

**20Y 13N  
2A**

**19Y 14N  
1A 1NP**

**19Y 13N 3A**

**EUROPA  
PAESI 53**

PAESE	TERZA COMMISSIONE		PLENARIA	
	62^ UNGA (15.11.2007)	63^ UNGA (20.11.2008)	62^ UNGA (18.12.2007)	63^ UNGA
Albania	SI	SI	SI	SI
Andorra	SI	SI	SI	SI
Armenia	SI	SI	SI	SI
Austria	SI	SI	SI	SI
Azerbaijan	SI	SI	SI	SI
Belgio	SI	SI	SI	SI
Bielorussia	A	A	A	A
Bosnia- Erzegovina	SI	SI	SI	SI
Bulgaria	SI	SI	SI	SI
Cipro	SI	SI	SI	SI
Croazia	SI	SI	SI	SI
Danimarca	SI	SI	SI	SI
Estonia	SI	SI	SI	SI
Ex Rep Jug Macedonia	SI	SI	SI	SI
Federazione Russa	SI	SI	SI	SI
Finlandia	SI	SI	SI	SI
Francia	SI	SI	SI	SI
Germania	SI	SI	SI	SI
Georgia	SI	SI	SI	SI
Grecia	SI	SI	SI	SI
Irlanda	SI	SI	SI	SI
Islanda	SI	SI	SI	SI
Kazakistan	SI	SI	SI	SI
Kirghizistan	SI	SI	SI	SI
Lettonia	SI	SI	SI	SI
Liechtenstein	SI	SI	SI	SI
Lituania	SI	SI	SI	SI
Lussemburgo	SI	SI	SI	SI
Malta	SI	SI	SI	SI

Moldova	SI	SI	SI	SI
Montenegro	SI	SI	SI	SI
Norvegia	SI	SI	SI	SI
Paesi Bassi	SI	SI	SI	SI
Polonia	SI	SI	SI	SI
Portogallo	SI	SI	SI	SI
Principato di Monaco	SI	SI	SI	SI
Regno Unito	SI	SI	SI	SI
Repubblica Ceca	SI	SI	SI	SI
Repubblica Slovacca	SI	SI	SI	SI
Romania	SI	SI	SI	SI
San Marino	SI	SI	SI	SI
Serbia e Montenegro	SI	SI	SI	SI
Slovenia	SI	SI	SI	SI
Spagna	SI	SI	SI	SI
Svezia	SI	SI	SI	SI
Svizzera	SI	SI	SI	SI
Tajikistan	SI	SI	SI	SI
Turchia	SI	SI	SI	SI
Turkmenistan	SI	SI	SI	SI
Ucraina	SI	SI	SI	SI
Ungheria	SI	SI	SI	SI
Uzbekistan	SI	SI	SI	SI
<b>RISULTATI</b>	<b>52 Y 1A</b>	<b>52Y 1A</b>	<b>52Y 1A</b>	<b>52Y 1A</b>

**MEDITERRANEO e MEDIO ORIENTE**  
**PAESI 18**

PAESE	TERZA COMMISSIONE		PLENARIA	
	62^ UNGA (15.11.2007)	63^ UNGA (20.11.2008)	62^ UNGA (18.12.2007)	63^ UNGA
Algeria	SI	SI	SI	SI
Arabia Saudita	NO	NO	NO	NO
Bahrein	NO	A	NO	A
Egitto	NO	NO	NO	NO
Emirati Arabi Uniti	A	A	A	A
Giordania	NO	A	NO	A
Iran	NO	NO	NO	NO
Iraq	NO	NO	NO	NO
Israele	SI	SI	SI	SI
Kuwait	NO	NO	NO	NO
Libano	A	A	A	A
Libia	NO	NO	NO	NO
Marocco	A	A	A	A
Oman	NO	A	NO	A
Qatar	NO	NO	NO	NO
Siria	NO	NO	NO	NO
Tunisia	Non presente	Non presente	Non presente	Non presente
Yemen	NO	NO	NO	NO

**RISULTATI**      **2Y 12N**      **2Y 9N 6A**      **2Y 12N**      **2Y 9N 6A**  
                         **3A 1NP**      **1NP**                    **3A 1NP**      **1NP**

Fonte: UN